

9988 terza

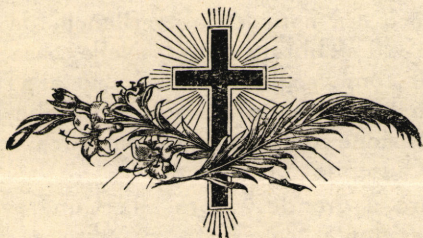
N. _____

Cl. S. 276,1

OBRA DE DON BOSCO
INSPECTORIA
NTRA. SRA. DEL ROSARIO

PRESIDENTE ROCA 150

ROSARIO
(REP. ARGENTINA)



Anno Santo, 15 febbraio 1950.

Carissimi Confratelli:

Martedì 7 c. m. alle ore 16 nella nostra casa di Tandil (Buenos Aires), lasciava la terra per l'eternità l'anima eletta del

Sac. ENRICO BADARACCO

di 61 anni di età.

Di robustezza e salute non comune, mentre nel settembre de 1948 stava predicando gli esercizi spirituali ai giovani del nostro collegio di Corrientes, ebbe, il secondo giorno, un colpo apopletico che lo ridusse in fin di vita. La robustezza fisica, la perizia dei medici e soprattutto le preghiere dei giovani e dei confratelli, lo salvarono per allora da una catastrofe, ma la salute del caro confratello rimase profondamente scossa.

Lavoratore instancabile, non volle darsi per vinto e riprese il suo ufficio di Direttore del collegio di Curuzù Cuatià, come se nulla fosse successo. Purtroppo questo ritmo di lavoro non poté durare a lungo. Nella visita alle case di quest'anno, avendo visto la sua salute troppo precaria, gli proposi di lasciare la direzione, perchè potesse prendersi un po' di riposo, e così rimettersi convenientemente in forze. Alla mia proposta rispose: "Sono disposto a tutto; Lei mi dica solo quello che devo fare" e da buon religioso

partì per la casa di Tandil, che amava particolarmente per la bellezza del luogo, e soprattutto per la carità di quei Confratelli.

Dopo pochi giorni dall'arrivo, lo colse un nuovo attacco cerebrale che stroncò completamente la sua fibbra un giorno così forte! Circondato dall'amore e dalle attenzioni di tutti i confratelli, ricevette i santi sacramenti e dopo una dolorosa agonia di ben quattro giorni, santificata dalla rassegnazione più completa, dalle continue aspirazioni e giaculatorie, rendeva la sua bell'anima al Signore.

Don Badaracco era nato a Bahia Blanca, da Giuseppe e Bersabea Cichero, ai 20 febbraio 1889. Nella casa di Bernal, dove compì i suoi studi come aspirante, e s'iniziò alla vita salesiana nel noviziato e nei corsi di filosofia e magistero, ebbe la grande fortuna di ricevere la direzione del venerato patriarca della Repubblica Argentina, Don Giuseppe Vespignani.

Da lui imparò il grande amore alla Congregazione, al lavoro salesiano come assistente, catechista, maestro e predicatore, e soprattutto quell'amore alle anime, specialmente giovanili, che è fatto di dedizione e d'immolazione.

L'impronta meravigliosa ricevuta in quegli anni di formazione, non si cancellò più dalla sua anima. Solo pochi giorni prima di morire, ricordava ancora con gli occhi velati di lacrime, assieme ad un suo carissimo compagno di quei tempi, l'attuale direttore di Bernal, Don Guglielmo Cabrini, gli insegnamenti allora ricevuti e, se la modestia non l'avesse trattenuto, avrebbe potuto ripetere con San Paolo: Fidem servavi! Per tutta la vita si era conservato fedele, sino allo scrupolo, agli insegnamenti ricevuti.

Ordinato sacerdote, continuò il suo lavoro con non diminuito fervore. Amò la Congregazione con un affetto filiale, si può dire che questa fu la caratteristica di tutta la sua vita, e lo manifestò, secondo l'insegnamento di Don Vespignani, nello sprito di lavoro, e lavoro salesiano, nella adesione incondizionata ai superiori e nello spirito di pietà.

Lavorò con tutto l'entusiasmo della sua anima, perchè aveva bisogno di vivere il suo ideale, e lavorò sino alla fine, senza distinzione di lavoro, come assistente, insegnante, predicatore e più tardi come catechista e direttore, disimpegnando ovunque il suo ufficio con un profondo senso di responsabilità. Per l'assistenza ebbe quasi una passione. I suoi compagni ricordano unanimemente come nè la fatica, nè la troppa scuola gli fecero mai abbandonare l'assistenza in cortile, nello studio o altrove. Come insegnante tutti i suoi ex-allievi lo ricordano con sincero affetto per la preparazione ed esposizione chiara delle lezioni, per la bontà e spirito di sacrificio con cui sapeva compatire le manchevolezze dei ragazzi. Come predicatore tutti i nostri colleghi lo ricordano per la sua oratoria facile e persuasiva che penetrava i cuori producendo copiosi frutti di bene.

La sua adesione ai Superiori fu incondizionata, perchè guidata dallo spirito di fede. Non solo mai si permise una critica, ai loro ordini, ma sempre cercò di eseguirli fedelmente anche a costo di gravi sacrifici. Avendo partecipato quale delegato ispettoriale all'ultimo Capitolo Generale, considerava questa distinzione come una delle grazie più segnalate, ed ancora negli ultimi giorni ricordava con commozione le case salesiane visitate e le parole dei Superiori Maggiori con cui aveva potuto intrattenersi.

La sua pietà fu esemplare. Nella preghiera trovò il conforto della sua anima, e per quanto occupatissimo, sapeva sempre trovare il tempo per ritirarsi in cappella ad effondere l'anima sua davanti a Dio ed alla Vergine Santissima, a cui nutriva una tenerissima devozione. Sino a quattro giorni prima della morte aveva fatto ogni giorno la Via Crucis.

Carissimi Confratelli, terminando questa lettera mortuaria, che vorrebbe essere un brevissimo riassunto delle virtù di questo eccellente Sacerdote Salesiano, mi auguro che l'amore grande alla Congregazione, ossia ciò che fu la sua nota distintiva, si comunichi e rafforzi in ciascuno di noi. Quest'amore alla Congregazione, che è amore a Don Bosco, ci farà compiere imprese eroiche per la causa di Dio e della Chiesa.

Al raccomandarlo alle vostre preghiere, aprofitto per chiederle anche per questa ispettoria e per chi si professa.

Afmo. in C. J.

Pbro. PEDRO GARNERO
Ispettore

